

Istituzioni oggi Ci serve un esame di coscienza sul decennio 70

Non credo sia un caso che i temi della riforma istituzionale, dopo aver costituito oggetto persino di crisi e di negoziazione dei comunisti di governo, siano solitamente dall'agenda politica. Dev'essere una tematica assai diversa della governabilità, essi sono stati paleggiati dagli esecutivi dei partiti di governo in modo strumentale, principalmente al fine di alimentare l'ondata lunga del neoconservatorismo. Partenze comprimari, ma in questa impresa, le culture istituzionali modellate dal chiacchiericcio sulla «complessità».

Il dibattito sulla questione istituzionale chiede dunque di essere radicalmente dislocato. A tale obiettivo politico importantissimo mi poneva la Nota del Centro riformista dello Stato recinato un utile contributo. Il loro pregio principale, lo credo, sta nell'inevitabile ma puntuale che in esse

si pone alla base delle proposte di riforma avanzate: l'intercambio fra crisi del Welfare e crisi dello Stato nazionale.

Se si vuol pervenire a risultati utili sia nella proposta, sia nel coinvolgimento dei soggetti indispensabili a promuovere una «grande riforma» istituzionale, appare necessario procedere rigorosamente e in modo preliminare di fronte a un tipo di crisi di cui si trova come datario. Come definire le particolarità italiane, come dell'istituzione gli aspetti istituzionali. Anche per ragioni di spazio mi limiterò qui a considerare questo primo capitolo delle Note e ad avanzare qualche osservazione.

Esse concentrano l'attenzione sull'anno 70. Collocano sullo sfondo i principali processi di internazionalizzazione del potere, del capitale e del mercato, da un lato, e la crisi del vecchio assetto delle rela-

zioni politiche ed economiche internazionali dall'altro. Esse quindi interpretano l'intero percorso della crisi aperta alla fine degli anni 60 come crisi del Welfare (per quanto attiene ai modelli di sviluppo e ai sistemi sociali di terdaccapitalismo) e crisi di legittimazione (per quanto attiene ai sistemi politici). Solo se si colloca su queste basi la ricerca delle risposte alla crisi della rappresentanza, alla crisi della partecipazione e alla crisi della decisione, si supera l'atmosfera rarefatta e infondata che di solito vizia le discussioni di politica istituzionale e si collegano le connessioni con i processi di redistribuzione del potere, ai quali le diverse ipotesi di assetto istituzionale rispondono.

Questo quadro di riferimento mi sembra molto utile per scendere poi nelle peculiarità del « caso italiano » sia nell'analisi, sia nelle proposte di riforma. Le Note del CRS lo fanno con grande lucidità e dovizia complessivamente convincente di indicazioni. Ma se si vuole andare più a fondo su entrambi i piani e quindi selezionare in maniera più serrata sia il pacchetto delle proposte, sia gli impegni del PCI nel sostenere, mi sembra importante ri-muovere una strozzatura rilevante, che lo trovo in questo passaggio cruciale del documento. Se l'analisi deve mettere a fuoco gli anni 70, non è utile insistere sulla « convenzione ad escludendo » come causa politica rilevante e chiave interpretativa delle principali deformazioni sviluppatesi nel corpo della « costituzione materiale » durante il decennio.

Dal punto di vista analitico, quel-

la categoria mi pare impropria. Dal '68 in avanti si sono affermate intenzioni crescenti, di tipo consociativo, innanzi tutto nel Parlamento, sede principale del processo decisionale. Gran parte dell'attività legislativa del quindicennio trascorso è frutto di collaborazioni e convergenze fra maggioranza e opposizione. In secondo luogo, le relazioni industriali e la politica economica portano sempre più il segno della concertazione a tre fra sindacati, governo e « padroni ». Con la realizzazione dell'ordinamento regionale si è poi realizzata una significativa redistribuzione di potere, che ha visto crescere con forza — almeno dal '70 — la presenza dell'opposizione nel governo di fondamento del paese. E in fine l'attuazione di riforme di grande portata, come quelle in materia di sperimentazione di governo dichiaratamente consociativo. Neppure le anomalie e improprietà di questo periodo possono essere ascritte esclusivamente all'efficacia operante della « convenzione ad escludendo ». Certo non si può far risalire solo ad essa il fatto che siano mancate le risposte e i ricambi necessari a far fronte alla crisi del paese e quindi ne siano aumentate le patologie. Nel corso degli anni 70 l'intero movimento operato ha operato all'interno del « mercato politico » e non come soggetto escluso da esso.

La questione non è solo astrattamente analitica, né puramente prospettiva. Proposte di riforma istituzionale all'altezza del problema che abbiamo di fronte potranno incontrare i soggetti che le facciano afferrare a condizione che diventino parte essenziale ed operante del progetto, del programma, dei

movimenti e degli schieramenti di alternativa democratica. Anche se di ciò vi è piena consapevolezza nelle Note del CRS, la chiarezza e la coerenza da raggiungere nel dibattito e nei comportamenti di tutto il PCI, al riguardo, sono ancora un dato da conquistare. Chiarezza e coerenza saranno tanto più facili da raggiungere quanto più sapremo andare al fondo nell'analisi dell'appoggio che anche la nostra cultura e azione politica (e più in generale quelle del movimento operaio) hanno riversato nelle deformazioni corporative dell'azienda italiana e dei suoi assetti di potere negli anni 70.

Ciò non è avvenuto per caso o involontarietà. Oggi sembriamo esser tornati all'analisi della crisi come crisi del Welfare e tutti convinti della necessità di imbrigliare le « subitanee » corporative dello Stato sociale. Non mi pare che fino a qualche anno fa analizzassimo la crisi a questo modo; non mi pare che la nostra cultura politica e il suo insieme, si levasse oltre gli orizzonti del Welfare; e da quella eredità ancora attiva ed operante derivano non poche delle difficoltà che tuttora ci impacciano nell'elaborazione programmatica e nell'iniziativa politica.

Ma se la convinzione che anche negli anni 70 la principale leva politica della « costituzione materiale » sia stata la « convenzione ad escludendo » rischia di fare di nuovo ulteriormente un esame di coscienza sul decennio (e forse su un periodo anche più lungo), che è un giorno radioso per tutti i lavoratori italiani del braccio e del pensiero.

BRUNO OLINTO PACINI (Cagliari)

LETTERE ALL'UNITÀ

Vogliamo crescere? E noi incoraggiamo

Cara Unità,

Le attese dei nostri avversari sono andate deluse: dai nostri congressi aspettavano di poter contare e selezionare in rosso toscano, rosso emiliano, rosso moscovita ecc. ed invece hanno dovuto contare un numero sempre maggiore di compagni che hanno, sì, parlato di un doloroso e lacerante strappo che dovrà essere presto ricucito; ma è quello che momentaneamente ci divide dai compagni socialisti (poiché non si può fare una bella e necessaria alternativa democratica senza di loro) e noi, socialisti, vogliamo crescere e noi incoraggiarli a lottare e migliorare la loro posizione elettorale. Tanto se noi seguiamo a fare serenamente il nostro dovere di comunisti, con passione e con amore come siamo dimostrando di fare in tutti i nostri congressi, non possiamo essere scacciati dalla loro crescita. Abbiamo dimostrato al mondo che siamo un partito serio, gli avversari ci combattono, ma ci stimano. Abbiamo tutte le capacità, la voglia e l'impegno per mantenere le nostre posizioni elettorali e possibilmente migliorarle; se anche i socialisti risederanno a farlo, sarà un giorno radioso per tutti i lavoratori italiani del braccio e del pensiero.

BRUNO OLINTO PACINI (Cagliari)

Si consenta loro almeno di esser ripresi in servizio

Cara Unità,

Ingiusto ridurre gli scatti di contingenza futuri anche ai dipendenti pubblici andati in pensione anticipatamente prima del decreto Scotti-Goria.

Il personale in servizio, infatti, può scegliere il calcolo pensionistico anticipato quando che cosa lo aspetta; mentre i già pensionati, senza più scelta, si trovano condannati da un giorno all'altro a vedere annullato in poco tempo il calcolo a favore, il mostro per l'acquisto delle loro pensioni, già pesantemente tagliate dall'inflazione. Tutto ciò senza che l'altra colpa che quella di essersi affidati alle leggi allora vigenti, che garantivano comunque ai lavoratori della pubblica amministrazione e ai pensionati di essere ripresi in servizio, a domanda, Jino al compimento dell'età pensionabile.

LETTERA FIRMATA (Roma)

La DC pretende di uscire così dalla giungla: a ritroso ma con gli stessi metodi

Cara direttore,

In queste settimane ho partecipato a diverse assemblee sindacali di lavoratori della scuola. Naturalmente si è parlato anche dell'art. 10 del decreto Scotti. Al riguardo posso fornire un dato significativo: nessuno si è mosso per la conservazione pura e semplice dell'attuale sistema pensionistico dei pubblici dipendenti; tutti si sono dichiarati favorevoli ad un confronto tra governo e sindacato per una riforma seria che moralizzi il settore.

Niente chiusure corporative, dunque. Ma neanche rinuncia ad un diritto irrinunciabile: di trattare su un piano di parità con la controparte nella fattispecie il governo, per un aspetto rilevante del rapporto di lavoro.

In materia contrattuale non si può decidere in modo unilaterale e per decreto: quello che vale per Merloni e Mandelli vale anche per i sindacati e per i lavoratori. I quali, a loro volta, non hanno nulla di diverso da pretendere un'opera di risanamento con il consenso di 4 milioni di lavoratori, non contro di loro. L'unico modo per evitare gli opposti estremismi del corporativismo dei sindacati autonomi e della demagogia dei moralizzatori dell'ultima ora.

TIZIANA MIROTTI (Casalpusterlengo - Milano)

«Il parametro da 1 a 4 mi sembra equo»

Cara Unità,

Ho l'impressione che anche come partito siamo ripiando la sceneggiata che ci vede protagonisti, sia pure marginali, quando si approva la convenzione per i medici di base. Come allora non avremmo ai massimi livelli il coraggio di assumere chiare posizioni, così ora balbettiamo su una delle vertenze più dure che hanno investito il nostro Paese, quella condotta dalle associazioni mediche.

È giusto ricordare sempre le responsabilità del governo. Ciò non è però sufficiente se ve ne sono altre! Come è possibile per il nostro partito limitarsi a «condannare con fermezza tali agitazioni» facendo ancora sul fatto che gli scatti alla clientela scaturiti dalla Ansa. Anche se si può dire che non si può non aspettarci di godere degli stessi privilegi del passato. Ossia bisogna vedere come riescono ad adattarsi ai nuovi equilibri mondiali. Non mi è chiaro cosa può essere fatto in questa direzione nell'ambito di un'economia capitalistica in crescita. Il problema, nei prossimi cento anni, per i paesi capitalisti sviluppati consiste in come essi riusciranno a fare i conti con il fatto che non possono aspettarsi di godere degli stessi privilegi del passato. Ossia bisogna vedere come riescono ad adattarsi ai nuovi equilibri mondiali. Non mi è chiaro cosa può essere fatto in questa direzione nell'ambito di un'economia capitalistica in crescita. Il problema, nei prossimi cento anni, per i paesi capitalisti sviluppati consiste in come essi riusciranno a fare i conti con il fatto che non possono aspettarsi di godere degli stessi privilegi del passato. Ossia bisogna vedere come riescono ad adattarsi ai nuovi equilibri mondiali. Non mi è chiaro cosa può essere fatto in questa direzione nell'ambito di un'economia capitalistica in crescita.

Credo, e concludo, che al prossimo Congresso si dovrà molto approfondire il tema della politica delle alleanze perché ho la sensazione che ci sia molta confusione. Ci si lascia imprigionare dai tatticismi nella speranza

za, illusoria, di acquisire qualche voto, dimentichi che il nostro Partito ha acquisito larghi consensi, in parte anche fra i medici, per la chiarezza delle sue posizioni, per aver sostenuto con fermezza la riforma sanitaria, per non aver mai inteso che premiare la professionalità significhi solo e necessariamente dare più soldi, bensì permettere, accanto a stipendi decorosi, opportunità formative, gratificazione sul lavoro ecc.

Maggior coerenza quindi perché solo da essa acquistano coraggio alcuni di quei medici comunisti che ora mi paiono frastoniati e confusi

IRENEO CAGNONI
Segr. provinciale Funzione pubblica Cgil (Bergamo)

Non ci sono «fans» ma compagni

Cara Unità,

mi sono deciso a scriverti dopo aver letto il 15 febbraio l'articolo riguardante il resoconto del congresso provinciale comunista di Torino, a firma del compagno Baduel, che mi ha sconcordato.

Premetto che sono un compagno che non condivide la posizione del compagno Cossutta, ed in sezione mi sono sempre battuto per le posizioni uscite a maggioranza dal nostro Comitato centrale perché le ritengo giuste ed adeguate. Però ritengo negativo che posizioni diverse, se anche non condivisibili, nell'articolo di Baduel vengano presentate in modo ironico (come nelle espressioni riguardanti il compagno Rebbio, per il fatto che è da 30 anni segretario della sua sezione); o che si taccino di «fans i compagni che la pensano come lui. Penso che nel nostro Partito non vi siano «fans» o seguaci, ma che per la scelta fatta di militare nel PCI siano da chiamarsi tutti compagni, al di là di quali siano le loro posizioni.

SANDRO ESPOSITO
(Calacozze - Bergamo)

Una marcia sottovalutata; ma ad accoglierla c'erano i comunisti

Cara Unità,

ho constatato con amarezza che il giornale portavoce del partito al quale da mia proferenza, ha praticamente ignorato la marcia Catania-Comiso svoltasi con una partecipazione di oltre 600 persone provenienti anche dall'estero le quali, per un fine così umanitario e di tutto disinteressamento, sono sottoposte a innumerevoli sacrifici dormendo in locali sempre freddi, mangiando alla meglio e viaggiando per oltre 60 km a piedi, osteggiati da chi detiene il potere in Sicilia e «fans» o seguaci, ma che per la scelta fatta di militare nel PCI siano da chiamarsi tutti compagni, al di là di quali siano le loro posizioni.

GABRIELLA NARDI
(Bologna)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Vincenzo BONDIOLI, Bologna; Aldo BOCARDI, Borgomaro; Gian Carlo VAN DELLI, Modena; M.L. Lericci, Arturo; GIANNI CHETTO BUCCIA, Lessona Biellese; Gianni D'AMATO, Dietlikon-RFT; Achille MUCCHETTI, Giuseppe PANGRAZIO, Verona; Romano Modonutti, Eugenio GORBANI, Milano; Angelo FERRO, Torino; Natale VARI, Soriano Calabro; Giulio LANARINI, Gradisca d'Isonzo; Giovanni COPPOLA, Calabria; Luigi FIORIDO, Pordenone; Giuseppe MONTES, Azeano; Romualdo CLEMEN- TONI, Macerata; Michele IPPOLITO, Deliceto; CIRCOLO Culturale ARCI «Andi Capp», Correggio (avanza critiche e proposte sulla legge contro la violenza sessuale e commenta); È assurdo che emendamenti come quello espresso dall'on. Casini vogliano difendere la morale e il pudore, quando questo stesso emendamento è un'offesa alla morale dei bambini.

I BAMBINI della classe V di Amola. San Giovanni in Persicoto (hanno condotto una ricerca sui quotidiani e ci chiedono di dedicare una parte del giornale ai bambini «con articoli scritti con parole più semplici e con argomenti adatti a noi»); Gianni BALDAN, Fiesse D'Artico («Essere più «alla riscossa», se vogliamo la fiducia dei giovani come noi»); I COM-PAGNI al congresso del PCI, sezione «S. Cavina», Modena (ci mandano un documento in cui, tra l'altro, si critica severamente «il comportamento fatisco e scorretto dei telegiornali delle reti televisive che, ogni giorno, dimostrano di essere al servizio dei partiti di governo»).

Angelo BELOTTI e altri dieci firme, Cividate in Piana («Si pone l'esigenza che il Partito assuma delle iniziative più ampie e delle forme di lotta più precise contro la lottizzazione TV. È indispensabile una grande campagna di mobilitazione per affermare e far sentire ai lavoratori la voce della gente e di coloro che pagano il canone. Siamo grati al compagno Zella per i suoi articoli sull'Unità che auspichiamo più frequenti sempre più puntuali»); Gerardo DE VENERI, Terracina (non possiamo rispondere perché non ci ha indicato l'indirizzo; faremo pervenire il tuo scritto ai nostri punti vendita); Vittorio SIMONE, Piedimonte Matese («La pagina «Anziani e società» dovrebbe essere fatta giornalmente in modo diverso dal resto del giornale, in modo da poterla raccogliere come se fosse un settimanale»).

Sulla questione dei «pensionamenti baby» per i dipendenti statali abbiamo già pubblicato numerose lettere, nelle quali si esprimevano i più diversi pareri. Sull'argomento, tanto dibattuto, ci sono pervenuti altri scritti dei lettori che qui ringraziamo: Marino MAR- CHETTI di Poggibonzi; Vittorio TERZANO di Trento; Paola V. di Roma; Stefano RICCI di Grembo; Giuseppe FUSARO di Livorno; Michele PODDA di Quarto S. Elena; Sergio BISCOTTI di Pistoia; Maria BERTONI di Roma.

INTERVISTA

Non esiste più alcun organismo centrale in grado di dare delle regole. Per i paesi capitalisti sviluppati il problema è che non possono aspettarsi i privilegi del passato. Il rischio di guerre economiche tra nuovi blocchi di Stati. Quanto pesa l'indebitamento del Terzo mondo.



Bob Rowthorne, docente di economia a Cambridge - 1

In che crisi viviamo? Adesso manca il regista mondiale



Dal nostro corrispondente LONDRA — Parliamo ormai di crisi da anni e, per molti versi, cerchiamo ancora di capirne la natura... Rivolgo la domanda a Bob Rowthorne, docente di economia all'Università di Cambridge.

«Non è solo una questione di scarsità energetica o di impianti produttivi vecchi e superati. Il primo di parenza, come già negli anni Trenta, è il fatto che siamo davanti ad una crisi delle istituzioni mondiali. Il problema dunque va più al profondo. Ossia, si tratta di vedere come «regolare» l'economia del mondo. In primo luogo l'economia capitalistica, Terzo mondo incluso, ma anche, in certa misura, i paesi socialisti. Crisi di regolazione significa che la struttura istituzionale, nella quale lo sviluppo post bellico poté aver luogo, si è in gran parte disintegrata. Siamo davanti ad una integrazione economica globale molto accentuata senza alcun organismo centrale in grado di amministrarla e regolirla. Non c'è più un meccanismo che possa risolvere i conflitti e coordinare le politiche dei vari paesi strettamente legati gli uni agli altri, ma impediti e divisi, per ragioni strutturali profonde, sul terreno di una politica comune. Ogni paese si trova, ora, in una situazione di relativa impotenza di fronte alla crisi mondiale e, poiché non c'è modo di arrivare ad un accordo collettivo, ciascuno è forzato a rispondere in modo negativo agli avvenimenti esterni, vittima di forze al di là del proprio controllo.

Anche i paesi dell'Est europeo ne sono colpiti? «I guai della Polonia derivano in parte dalla stagnazione dell'economia occidentale perché i piani di sviluppo polacchi erano basati su un'alta aspettativa di esportazioni a Ovest. Lo sviluppo economico del dopoguerra ha creato un'economia occidentale fortemente integrata, dentro la cui orbita è stato attratto un certo numero di

paesi socialisti. Ma il problema non è monetario. Si potrebbe dire che c'è una contraddizione classica tra le forze di produzione internazionali e i rapporti di produzione e organizzazione del lavoro di carattere nazionale. Questo è più importante che qualunque altra difficoltà come penuria energetica e ristrutturazione produttiva. Perché, in assenza di un quadro istituzionale capace di mediare, ricomporre e regolare tutti i problemi, quando una nazione, hanno solo un'importanza relativa. Oggettivamente i problemi economici sono più difficili oggi che nel 1945. Il rilancio, a livello nazionale, non è monetario. Può essere guidato da una grande potenza come gli USA. Questa possibilità non esiste più oggi.

«E il potere di regolazione internazionale, la Banca mondiale e il Gatt? «Il potere di queste istituzioni era relativo e dipendeva dalla forza degli USA. Si sono indeboliti col progressivo indebitamento del centro di potere americano e hanno perduto coerenza e capacità di coesione. Comunque, il loro ruolo è sempre stato limitato, non hanno mai dovuto affrontare grossi problemi. E ora il peso della regolamentazione è caduto per intero su queste istituzioni che non sono mai state designate a sostenerlo.

«I rapporti fra paesi sviluppati e Terzo mondo sono diventati un nuovo fattore negativo della crisi.

«C'è una situazione di grande interdipendenza. L'indebitamento crescente di molti paesi del Terzo mondo impedisce l'adozione di politiche di rilancio. A sua volta, questo porta ad restringersi dei mercati per i prodotti occidentali. E questi restringono della carenza di domanda. Ecco il circolo vizioso: non c'è modo di risolvere il problema dei debiti, al momento, e il Terzo mondo non ha una crisi sempre più profonda che agisce a sua volta negativamente sul mondo sviluppato. C'è una interazione: la depressione dei paesi sviluppati agisce su quelli del Terzo mondo e viceversa. Per superarla ci vorrebbe una riforma fondamentale del sistema finanziario. Richiederebbe qualcosa come il Piano Marshall che l'Europa ebbe negli anni Quaranta: una litica di tutti a lungo termine così come propono il rapporto Brandt. Mi è più facile dirlo che realizzarlo.

«Quanto sono giustificati i timori del protezionismo, barriere doganali, e perfino di una guerra commerciale? «Si tratta di pericoli fin-

troppo reali. Tutto questo, in effetti, sta già accadendo. Ed è una conseguenza diretta del fatto che nessun governo può perseguire, da solo, una politica espansionista e che i vari governi sono impossibilitati a cooperare l'uno con l'altro. Si teme un collasso finanziario che porti alla rovina questo o quel paese, ma l'instabilità finanziaria mondiale sta già spingendo i singoli paesi ad adottare un atteggiamento cauto e restrittivo. Del resto non c'è alternativa a livello internazionale, i vari paesi possono

non avere altra scelta. Personalmente non credo che il sistema commerciale aperto, su scala mondiale, creato nel 1940-50, sia in grado di sopravvivere. È probabile che ci sia una divisione e una contrapposizione fra blocchi economici diversi. La CEE sta diventando una entità a se stante. Anche la CEE è diventata sempre più protezionista nella sfera industriale e commerciale e credo che sia solo una questione di tempo prima che assuma un atteggiamento interventista anche nel settore finanziario.

Contemporaneamente certi paesi del Terzo mondo hanno convenienza ad associarsi con la Comunità Europea. C'è una logica intrinseca nella formazione di un blocco economico europeo occidentale.

«Questa stessa tendenza può manifestarsi altrove? «Nell'Estremo Oriente. Ad esempio, un blocco fra il Giappone e altri paesi. Analogamente qual'ora si può realizzare fra gli USA e l'America latina. La logica dei blocchi economici ha ca-

ratteristiche positive e negative. Da un lato, sicurezza economica e maggiori possibilità di sviluppo industriale. Dall'altro, tensione crescente, pressione militaristica, addirittura il rischio di conflitti e guerre. Si potrebbe dire che si va incontro ad un periodo di accessorie rivalità inter-imperialiste, come ad esempio una accentuata ostilità tra Giappone e CEE».

«Come cambiere, dentro le crisi, la struttura dell'economia mondiale? «Alla fine della seconda guerra mondiale i comunisti della ricostruzione rivendevano del tutto palese e lineare la natura della ripresa economica. Ora, invece, la situazione è assai meno chiara. Se c'è un minimo di accordo, la forma sarà destinata a prendere? «Una economia ad alta automazione che produce i beni di consumo e tutti gli altri prodotti di prima necessità? Ma non si riesce a vedere che tipo di beni di consumo dovrebbero venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni di consumo dovrebbe venir prodotti e in che misura potrebbero sostituire un equivalente dell'industria dell'auto e di tutti i mulmenti sociali da essa introdotti. La situazione è più critica rispetto al dopoguerra, ma anche più aperta a nuove possibilità, per la possibilità di ricorrere ai servizi? «La crisi, a rigori, è del tipo di beni